



Marco 8, 34-48

Se uno vuole

Ci fu già una prima chiamata a seguirlo (1,16-20), una seconda a “essere con lui” (3,14) e una terza ad essere inviati (6,6b ss). Nella prima la fuga si fa sequela, nella seconda la sequela diventa comunione con lui, nella terza la comunione con lui è sorgente della missione ad annunciarlo. Ora, associato dal pane al suo stesso destino, la missione si fa croce e risurrezione, per la salvezza propria ed altrui. Così il discepolo incarna la stessa “Parola” del suo Signore.

- 34 E, chiamata innanzi la folla
con i suoi discepoli,
disse loro:
Se uno vuole
venire dietro di me,
rinneghi se stesso,
e prenda su la sua croce,
e segua me.
- 35 Chi infatti vuol salvare la sua vita,
la perderà;
ma chi perderà la sua vita
per me e per il vangelo,
la salverà.
- 36 Che giova infatti all'uomo
guadagnare il mondo intero
e danneggiare la propria vita?
- 37 Che può dare infatti l'uomo
per riscattare la sua vita?
- 38 Poiché chi si vergognerà di me
e delle mie parole



in questa generazione adultera e peccatrice,
anche il Figlio dell'uomo
si vergognerà di lui,
quando verrà nella gloria del Padre suo,
insieme con gli angeli santi.

Salmo 22

- 1 Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
- 2 su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
- 3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
- 4 Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
- 5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
- 6 Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

Il salmo detto del Buon pastore, offre non solo l'immagine del pastore, ma anche dell'ospite, di colui che accoglie. E l'immagine del pastore è l'immagine di qualcuno che dà coraggio. Non solo non è un pastore che evita determinati percorsi o determinate situazioni, ma la garanzia di questo pastore che è con le sue pecore in quelle situazioni, in quei percorsi.



Si parla di valle oscura, si parla di male. Però, la sicurezza viene dall'essere di questo pastore con i suoi: perché tu sei con me. Rinfrancare, guidare per il giusto cammino, è a servizio della libertà, è a servizio della vita. Non c'è un pastore preoccupato, protettivo, è invece un pastore che dirige per il cammino.

Poi alla fine c'è questa immagine della accoglienza. Dove anche qui rimane la presenza del pastore non più come una presenza esterna ma: felicità e grazia mi saranno compagne. C'è una presenza del pastore che ci rende sempre più liberi, felici interiormente, amati.

Dire che il Signore è il pastore vorrebbe dire che noi siamo pecore. Non è bello essere pecore. In realtà ognuno di noi segue sempre un modello, perché tutta la nostra cultura è imitazione, quindi abbiamo sempre un pastore. Si tratta di che modello scegliamo. Se scelgo il Signore che dà la vita o se scelgo il padrone che toglie la vita; se scelgo quello che tosa le pecore, le munge, le ammazza, o se trovo quello che le conduce ai pascoli e le tira fuori da tutti i recinti per liberarle e lui stesso è l'agnello che per primo si espone per difendere le pecore.

Noi seguiamo sempre dei modelli, vogliamo o non vogliamo. Viene fuori chiaro nelle elezioni: chi scegliamo come modello? Quello che noi vorremmo essere e che non siamo, però vorremmo essere. Gesù si propone in questo caso come modello, cioè un uomo che libera dal male, che serve, che monda dalla lebbra; dà senso alla vita che non si disfa più, libera dai sensi di colpa, dalle paralisi. Ti apre la mano che era chiusa nel possesso per ricevere, lavorare e donare; ti apre gli occhi per vedere e uscire dai deliri, ti apre le orecchie per capire, intendere l'altro. Addirittura vince la malattia e la morte, perché c'è uno stile di vita che vince la morte ed è l'amore. Il desiderio profondo dell'uomo è come vincere la morte, in fondo. Ogni tecnica e ogni sapere, vorrebbe in qualche modo vincere la morte; è il desiderio di vita che ha l'uomo. E Gesù ha resuscitato la figlia di Giairo, poi ha proposto uno stile di vita nuova nella sezione del pane, lo stile dell'amore, della condivisione, perché è quella la vita nuova



che già ha vinto il male e la morte, perché la morte entra nell'uomo grazie all'egoismo. Allora, lui si candida e dice: se volete me come modello, va bene.

La volta scorsa, abbiamo visto che modello è Gesù. È quello che si oppone al male vincendolo, ma con le armi opposte al male, cioè vince la morte. Noi conosciamo tutti i pastori che ci fanno tante promesse e ci portano dalla vita alla morte. Questo, senza tante promesse, finora ha dato nessuna promessa Gesù, ha solo fatto e ha suscitato vita dappertutto; ha fatto fiorire anche il deserto e tutto, e l'amore tra la gente. Allora, adesso dice se volete vi dico qual è la vostra identità vera, che è la mia stessa identità.

Vediamo questo brano che parla dell'essenza del Cristianesimo in modo molto semplice è molto preciso.

³⁴E, chiamata innanzi la folla con i suoi discepoli, disse loro: Se uno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, e prenda su la sua croce, e segua me. ³⁵Chi infatti vuol salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per me e per il vangelo, la salverà. ³⁶Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero e danneggiare la propria vita? ³⁷Che può dare infatti l'uomo per riscattare la sua vita? ³⁸Poiché chi si vergognerà di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo, insieme con gli angeli santi.

Questo testo si può leggere in molti modi, che sostanzialmente si riducono a due. Uno negativo: Vedi tu, cristiano, impara a soffrire. Perché la vita è dolore e ci vuole quel sano masochismo per poterla affrontare; portare la tua croce. Spesse volte si presenta il cristianesimo in questo modo. Vedremo che invece, il senso, è ben diverso.

Nel primo versetto ci sono quattro affermazioni che corrispondono a quattro volumi in cui si spiega l'essenza del cristianesimo in modo molto semplice. I famosi libri del 1800 dei positivisti sull'essenza del cristianesimo.



Il versetto seguente dice qual è la strategia dell'uomo: l'uomo vuole salvarsi e proprio si perde perché si vuole salvare. Al versetto 36 dice: sappi che la vita la perdi comunque. Allora, che senso ha la vita? E nell'ultimo versetto dichiara qual è il senso della vita.

³⁴E, chiamata innanzi la folla con i suoi discepoli, disse loro: Se uno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, e prenda su la sua croce, e segua me.

Gesù: *chiamata innanzi la folla con i discepoli*. Ormai i discepoli sono ridotti a folla. La folla è la massa indistinta, è il popolo bue, è il contrario del popolo; la folla è quella che non capisce, dove ognuno è per sé, ci si calpesta a vicenda, perchè si vuole tutti le stesse cose, cioè l'egoismo. Quando uno diventa persona entra in relazione con gli altri e forma il popolo. A questo livello Pietro, che è stato chiamato satana la volta scorsa, così gli altri discepoli, sono ridotti al ruolo della folla, per dire che siamo chiamati tutti. Non è discorso per discepoli o per persone brave. Siamo chiamati a uscire dalla folla per diventare persone in relazione.

Allora, ci fa la sua proposta che comincia con la parola: *Se*, l'ipotesi. È importante l'ipotesi, perché apre il campo della libertà; l'animale non fa ipotesi, non ha nessun se, né ma, come tanti.

La prima parola che Gesù dice è una parola di libertà, è l'atteggiamento con cui possiamo entrare nella sequela di Gesù. È importante che Gesù chiami la folla insieme ai discepoli. Quasi a dire che, anche dopo l'incomprensione che ci è stata, Gesù ha una parola da dire. Come se invitasse queste persone a scegliere, a mettersi davanti a lui per vedere dove vogliono stare. Questo: se, se uno vuole, fa vedere che per entrare nella sequenza è necessario questo, come se fosse una premessa indispensabile, senza questa non c'è sequela.

Poi sottolineavano la parola: *uno*. Non è affare di massa. Uno vuol dire ciascuno, ma ognuno. Quindi è un atto di decisione libera e personale.



Poi *vuole*: cosa vuole l'uomo nella vita, supponendo che sia normale? Vuole la felicità, la vita, la relazione, l'amore, la gioia. L'uomo non cerca altro nella vita, solo che si sbaglia. L'uomo è l'unico animale che si sbaglia perché dipende da che pastore, da che modello prende, perché prendiamo sempre un modello. Prendiamo il modello di Erode, che abbiamo visto, o quello del pastore nel deserto?

Allora io, a questo punto del vangelo, dopo aver visto cosa ha fatto quest'uomo, le proposte che lui mi fa, non dico le promesse che mi ha fatto. Gesù finora ha fatto nessuna promessa, ha fatto delle cose. Se uno vuole queste cose, se gli piace: una vita piena, sbloccata, che sia guarita dalla febbre e dal potere per poter servire, che sia guarita dalla lebbra, di una vita che si disfa, per avere una vita sensata, che è guarita dalla paralisi, dai sensi di colpa, che può camminare verso casa; finalmente una meta dove può far festa, addirittura quella festa è una festa nuziale. E può aprire la mano chiusa e rattrappita per ricevere, per donare e per far fluire la vita, fino a vincere la morte, che è il nemico ultimo dell'uomo. E l'uomo vuole vincere la morte e c'è una qualità di vita che vince la morte, è l'amore.

Poi spiega il pane, che è la condivisione e l'amore, che è la vittoria sulla morte, è già vita eterna, perché è relazione con Dio che è amore, per sé l'amore non ha fine. Se ti interessano queste cose, questa è l'ipotesi.

Ora ci sarebbe qualcuno che dice: se mi fa promesse di questo tipo io non gli credo. Lui non le ha promesse, queste cose le ha fatte. Vedremo poi nel seguito del vangelo, dove le fa anche su di sé in prima persona. Uno che non volesse queste cose, cosa direste? Non è normale. Tutti noi vogliamo queste cose.

Allora, venite dietro di me. Non siete soli, il cammino è aperto. È come uno che ha fatto il cammino, conosce il percorso, che è quello che abbiamo visto. Fate lo stesso percorso. Che venire dietro non vuol dire andare alla cieca. Ti interessa il cammino? Allora vieni, non sei solo il cammino te lo apro io.



È importante l'andare dietro. Spiegava *Schweitzer* che cosa vuol dire seguire. C'era un bambino che era andato a trovare la nonna nella foresta nera, in Germania. Viene una grande nevicata e il bambino non può più tornare a casa. Allora, il papà va perché è potente, un metro di neve per lui è niente, va fino alla casa della nonna e poi il bambino di sette anni non si mette di fianco al papà e dietro nelle orme passa. Passi tu, impari tu in prima persona, cioè sei tu responsabile del cammino. Capite la differenza tra il seguire e dire: io sono l'uomo titanico, io faccio: cosa vuoi fare? La mia statura la conosco e certe cose non le farei, ma quando il cammino è aperto, certo che lo posso fare. Come quando vai in montagna con la guida è chiaro che fai cose molto superiori, ma non sono superiori, le fai proprio tu perché c'è uno che conosce e il percorso è aperto e ti fidi perché è già aperto.

Quindi: *Se uno vuol venire dietro di me*: in una relazione personale, di me che faccio questo cammino, altrimenti può seguire quello che fa il cammino di Erode, per esempio interessantissimo, lo conoscono tutti. È il cammino che porta alla morte, all'egoismo. Lo conosciamo tutti. Se vuoi l'altro cammino è un cammino in relazione.

È un cammino in relazione che ci aiuta non solo a conoscere chi è Gesù che ci chiama: il pastore, ma ci aiuta a conoscere chi siamo noi; anche questo esempio del padre col figlio. In un certo senso facendo così col figlio il padre lo aiuta a conoscersi, a conoscere quelle che sono le sue possibilità di figlio. Non si sostituisce.

L'immagine di andare dietro. Chi è davanti si fida che l'altro segue. Per certi aspetti si va dietro proprio perché si è visto qualcosa. Quando venivano ricordate le cose che Gesù ha fatto prima di dire questa parola, Gesù non chiede qualcosa di arbitrario. È quella che è stata la relazione precedente, che rende sensato questo invito. Allora, vado dietro a questo Gesù. Non è che non so le cose, conosco questa persona, so qualcosa perlomeno di questa persona.

E come dice: Se uno, così poi dice: dietro di me. Per cui ci può essere lì anche la folla, ma nessuno mi può sostituire in questa



sequela. Non posso delegare ad altri e non possono altri compiere questo percorso. Come se per rimanere lì, non è che uno va in montagna al mio posto. Sono contento per lui che ci va, però sarei contento anch'io se potessi fare lo stesso percorso.

Non è che noi del primo mondo mangiamo al posto di quelli del terzo mondo, difatti sì mangiamo al posto loro che non mangiano.

Per cui questa è l'essenza del cristianesimo, proprio perché è questa relazione.

Che attiva poi la persona in prima persona, con piena responsabilità.

Se uno vuol venire dietro di me, *dice Gesù*, rinneghi se stesso, prenda su la sua croce e segua me. *O Gesù ha messo il numero chiuso alla sequela, quel giorno; sono un po' troppi, oppure non so che cosa avesse. Invece, queste parole sono esattamente l'invito alla libertà. Vuoi essere felice? Non dice: vivi da infelice. Proprio perché hai questo desiderio vedi di lasciar perdere te stesso, che è il più grande nemico alla tua felicità.*

È come se Gesù alzasse proprio la meta, facesse intravedere cosa può essere questa vita, è quella che san Francesco chiamava: la perfetta letizia. Avere talmente a cuore la propria vita, che sono disposto a non essere schiavo del mio io, dell'egoismo.

Quindi la prima punizione è rinnegare l'egoismo, altrimenti siamo come narciso che annega nella fonte, in se stesso. Normalmente la gente è annegata in se stessa, non sa amare, non sa vivere, pensa sempre a sé. È giusto pensare un po' a sé. Si dice: conosci te stesso, ama te stesso, poi dimentica te stesso; esistono anche gli altri. Altrimenti, sei il perfetto egoista già morto. Quindi il bambino va anche bene che stia lì aggrovigliato su di sé, un po' per conoscersi, che poi impari a volersi bene, se è voluto bene, poi se diventa adulto è proprio quello che sa superare se stesso, vince l'egoismo. Rinnegare il falso io, cioè l'egoismo, quello che penso essere il mio io. È quell'egoismo che tutti abbiamo. Quello che hanno



i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani che abbiamo visto la volta scorsa. Quindi la prima cosa è negare l'egoismo in tutte le sue forme, che il possesso di cose, di persone, di Dio stesso, di se stesso e sapere vivere ricevendo il dono, sapere stabilire relazioni vere e dando.

Non so se si capisce il significato di questo negare se stesso quanto è positivo, rinnegare la parte negativa di sé, che c'è; nasciamo egoisti. Se uno restasse bambino a quanto egoismo sarebbe tremendo da grande; è giusto che lo sia da piccolo. Poi diventa adulto perché si sente amato e allora è capace di amare e non sta sempre lì a pensare a se stesso.

È proprio l'invito alla vittoria sulla paura. La fatica che facciamo a volte a non pensare a noi perché abbiamo paura. Proprio oggi nell'ufficio della casa a Selva, mi ha raccontato poi la segretaria che è mamma che lei, telefonava una madre dicendo: Mio figlio vorrebbe venire. Quanti anni ha suo figlio? Ventotto. Sì, mandiamo la lettera a suo figlio. No, mandatela a me. Signora noi la mandiamo a suo figlio. Poi da mamma commentava: come siamo tremende! La fatica di lasciare la presa. A volte è questo. Quello che viviamo anche verso noi stessi, poi lo viviamo anche verso gli altri.

Abbiamo paura e pensiamo di difenderci da questa paura col possesso, di tenere in mano la situazione, quando invece, proprio l'invito è: lascia, tra un po' nascerà, che vada. In genere tutte le nostre tappe, sia per noi stessi, sia per gli altri arrivano con questo, con la fiducia. Allora, è un invito a vincere la paura.

La paura sai cos'è? Sono tutti così egoisti che ognuno pensa a se stesso, che se non ci sono io a pensare a me stesso, ognuno pensa a se stesso. È la più grande libertà questa. È così orribile vedere le persone che sono tutte così aggrovigliate su di sé, non esiste altro al mondo se non loro. Sono già morte e seminano morte dappertutto e gli altri sono solo strumenti del loro egoismo. È ben brutto un mondo così!



Poi dice: prenda su la sua croce. Una delle guarigioni prima della professione di Pietro, è quella della guarigione del cieco, in due tappe. Così come prima della passione ci sarà la guarigione dell'altro cieco. Abbiamo bisogno di farci curare lo sguardo. Perché appena sentiamo croce, pensiamo alla sofferenza, a volte in genere è così, automaticamente scatta questo. Per Gesù la croce, è stata la manifestazione del suo amore, del senso del compimento della sua vita: la vittoria sulle paure arrivata fino in fondo, fino anche a non aver paura della morte. Il contrario della morte non è la vita, ma è l'amore di una vita che ama, che si consegna; questo è il contrario, questo ci ha fatto andare già al di là delle paure.

Allora, prendere su la sua croce, sta a significare questo: volere fino in fondo la realizzazione della nostra vita, il compimento della nostra vita.

Poi dice non prendere la croce e Gesù non porta la sua croce, porta la nostra. Noi abbiamo una croce che solo noi possiamo portare. Quale sarà la mia croce? Sono io, il mio egoismo, la mia stupidità, se non me la porto io, sono insopportabile agli altri, oltre che a me, e la posso portare solo io. E se non la porto sono portato dalla mia stupidità del mio egoismo qua e là. È come se c'è da portare una lavatrice o te la carichi bene e la porti, altrimenti ti schiaccia giù per le scale.

Così il mio egoismo, o riesco a gestirlo e a portarlo, altrimenti mi schiaccia ed è mio questo, la posso fare solo io questa lotta, non un altro. Gli altri la portano sempre la mia croce, il mio egoismo lo pagano gli altri. Finché faccio così si moltiplica il male, quando comincio a portarmelo decentemente, ognuno ha le sue grane, diciamo, ma se le tenga in pace. Non si muore di questo, non moriamo in croce tranquilli. È già morto lui.

Addirittura Luca dice: *ogni giorno sollevi la croce*, quasi come un sollevamento pesi per farsi i muscoli, la palestra. Ogni giorno ci sono quelle piccole croci che sono, esattamente, superare l'egoismo nella quotidianità. Non è nulla di eroico, è l'unica vita vivibile, tra



l'altro, altrimenti sei vittima delle paure, dell'egoismo nella quotidianità.

E segua me. I nostri occhi vanno proprio tenuti fissi su questo Gesù, non tanto evitando il pericolo di farci delle immagini di lui. Pietro, ne era stato prima il testimone, andava dietro a qualcuno, senza ancora conoscerlo pienamente e va ancora dietro. Questa sequela ci porta a scoprire sempre di più chi è questo Gesù. L'importante è seguire lui. Quindi quella libertà da noi stessi, quel rinnegare se stessi, è perché si guarda qualcun altro.

Se tengo lo sguardo rivolto verso di me non vado avanti. Se, però, alzo lo sguardo, allora forse trovo qualcosa. Mi ritrovo davanti la possibilità di fare questo cammino in cui non sono solo, quello che si diceva nel salmo: perché tu sei con me. Non è un cammino che faccio in solitario, c'è qualcuno che mi ha preceduto, c'è qualcuno che è qui con me.

Cambia la qualità di vita questa compagnia. Perché immaginate di essere da soli nel bosco di notte, è bellissimo! Se incontri un altro pazzo come te, hai una paura enorme. Se, invece, c'è un altro con te non hai più paura, perché l'uomo è relazione: questo con me.

Guardate quante volte esce questo: io, me, come oggetto. Questa relazione interpersonale da soggetto a soggetto: uno con me. Non la massa con la massa, poi si fa il popolo così, ma si è sempre uno con uno. Quindi è una vera relazione di fiducia, di amore. Pensavo quanta fiducia ha chi va davanti, molto di più di chi sta dietro. Perché tu stando dietro sull'altro lato ti tiri indietro e lo vedi, anche di notte. Invece, quello che va davanti ha fiducia che tu non faccia gli scherzi.

Ricordo che a una ragazza era capitato tre volte un incidente alla sua guida, che cadeva; poi ha capito che era lei che tirava la corda nei punti difficili. Quindi aveva sbagliato a fidarsi. Chi è dietro ti può tirare alle spalle e chi è davanti è esposto e si espone davvero.



Questa è la proposta. Perché noi ci scegliamo sempre dei modelli che però, non si sono mai esposti che ci fanno promesse e dice: armiamoci e partite. Qui invece. dice: io vado; già vi ho fatto vedere il mio cammino, se vi interessa lo facciamo insieme. Ed è un cammino di relazione. Se uno vuole venire dietro di me, segua me e in mezzo faccia quel che faccio anch'io.

È molto semplice il cristianesimo. Non è un insieme di dottrine, di cose complicate. Va a toccare la sostanza dell'uomo che inevitabilmente segue dei modelli. Dice se vuoi come modello uno che vince l'egoismo e che sa portare la sua croce quotidiana, senza scaricarla sugli altri, ammazzare nessuno e sa vincere la morte con l'amore, se ti interessa vieni, siamo insieme. E la proposta mi sembra anche molto sensata. Se uno ne ha una migliore lo seguirei subito, però che la faccia.

³⁵Chi infatti vuol salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per me e per il vangelo, la salverà.

Questo versetto dice qual è la nostra strategia. Noi vogliamo a tutti i costi salvare la vita. Tra l'altro la vita è proprio anche il respiro. Provate a salvare il respiro? Cosa capita? Muori. Se poi la vita è l'amore e tu cerchi di salvarti la pelle, tra l'altro il salvare la vita e salvare la pelle è il principio di tutte le nostre azioni, cioè l'egoismo. Sappi che se tu vivi da egoista hai già perso la vita, non riesci a trattenerla, la vita scorre. La vita animale l'hai già persa, quella umana l'hai già persa, perché sei il perfetto egoista e sei solo, e la vita ce l'hai invece se la dai come l'amore. Sembrano proprio delle contraddizioni: chi la perde ce l'ha. È chiaro l'amore se lo dai ce l'hai, se non lo dai non ce l'hai, lo perdi. Tutto ciò che facciamo di per sé è per salvare la vita. Però instauriamo, per salvare la vita, il meccanismo delle paure, la paura di perderla e allora diventiamo egoisti e abbiamo già distrutto la vita nostra e altrui. Se invece, non hai paura di perderla, ma sei capace di donarla, si innesca il meccanismo contrario, quello della vita che la ricevi e la dai. Allora la salvi, è l'unica vita possibile, come ispirare e respirare.



Penso che a quel punto Gesù non parli della vita cristiana, ma parli della vita, questa è la vita semplicemente. Con questo perdere e salvare, è come se richiamasse quello che ha detto poco prima Pietro: pensare le cose di Dio, pensare le cose degli uomini.

Pensare ad una vita preda della paura, che poi di fatto ci rende schiavi, oppure una vita che si dona con questa logica. Prima veniva richiamato Erode, anche l'altro banchetto nel deserto. Dove la logica è diversa, di chi innanzitutto riconosce il dono e questo rende liberi per donare a propria volta. Altrimenti, se non riconosco questo dono, questa vita stessa è difficile, ci si aggrappa a questo e a tutto quello che diventa segno di questo modo di intendere la vita.

Perderà. Non così per buttarla via, per me. Per una persona che vive e che fa così. Questo mi interessa, perché buttarla via è da scemi. Il primo che mi dice: vuoi buttare via la vita per me? Butta via la tua, io non lo faccio. Se invece, seguire questo che vive così e ama così, dico sì, e ama me così, come Pietro.

Tra l'altro dice: *per me e per il vangelo*. Questa è un'aggiunta del redattore perché noi lo conosciamo attraverso il vangelo, la sua parola, che è ancora lui, cioè ci trasmette la sua vita. Quindi è il trucco della vita, la salvi se sai darla, se vuoi trattenerla l'hai già persa. La paura di perdere la vita è già una vita persa.

³⁶Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero e danneggiare la propria vita?

La prima cosa che fa l'uomo per salvare la vita è guadagnare, guadagnare, possedere il mondo. È il modello che tutti abbiamo. Uno che fa così, cosa fa? Sacrifica la sua vita alle cose ad ammucciarle, sacrifica la vita altrui perché ammazza gli altri, fa fuori se stesso, è già morto e semina morte.

È la strategia di vita del mondo, principio di tutti i mali, è proprio la brama di possedere le cose come se le cose ti garantissero la vita. È l'uso delle cose non il possesso ed è l'uso relazionale delle cose, non il possedere. Il possedere in banca che cosa ti serve.



Possedere un bel quadro nascosto che nessuno vede. È proprio la circolazione della vita che dà la vita, non l'accumulo. Adesso voglio possedere il respiro, lo accumulo, lo accumulo: scoppi.

Tra l'altro, è come chi non sa nuotare annega, perché? Perché ha paura e comincia ad agitarsi, perché noi siamo più leggeri dell'acqua e si galleggia benissimo, si può dormire in acqua. È la paura che ci fa annegare, la paura di perderci, ci fa perdere.

Quando parla della vita, non è che si opponga la vita terrena all'altra vita, i valori terreni ai valori spirituali, ma è che senso dà alla mia vita? Questa vita che io vivo che senso ha? Non è tanto la prospettiva futura, ma già adesso. Perché già da adesso io posso vivere una vita sensata o posso vivere una vita che è un inferno. Posso vivere una vita in cui io mi sento libero e favorisco anche la libertà degli altri, o di cui ho paura e cerco di rendere schiavi anche gli altri.

Mi ricordo un racconto di Tolstoj dal titolo: *Quanta terra basta a un uomo*. C'era un grande proprietario terriero che dice al suo contadino: Guarda, tutto il perimetro di terra che tu riesci a percorrere in un giorno sarà tua. Allora, lui comincia a correre, poi allarga sempre di più, sempre di più e allarga ancora, ma arriva proprio sul punto dopo ventiquattro ore, ha fatto un percorso enorme e crepa lì. Gli fanno la fossa ed è messo lì. Quanta terra basta all'uomo? Tutto il mondo è tuo da godere, non da possedere. Corri tutta la vita affannato, non per godere, ma per possedere quel pezzo che non sarà mai tuo. Perché possiedi ciò che usi, non ciò che possiedi in realtà. C'è tutto un inganno dell'accumulare e del possedere che è diabolico. La paura di possedere la vita, la paura di perderla. Sei già morto.

³⁷Che può dare infatti l'uomo per riscattare la sua vita?

Come fai a pagare la vita? Quanto costa la vita? Costa la vita. Allora, sparati è l'unico modo per restituirla. Se uno vuole riscattare la vita, possederla, guadagnarla, pagarla: è impagabile la vita. Poi per di più la vita finisce e allora, che senso ha la vita? Prima di tutto non



la puoi acquistare, non la puoi possedere e poi sai anche che finisce, perché l'uomo è l'unico animale che sa che finisce. Allora, che senso ha la vita che finisce? Ci poniamo il problema del senso, perché dove andiamo a finire? Perché siamo coscienti del limite.

La coscienza del limite vuol dire che trascendi già il limite, altrimenti non avresti coscienza del limite. Il perfetto idiota non sa di essere idiota, pensa di essere illuminato, forse lo è.

Una cosa è sul: dare. Come dire non ci sono cose da dare. Quello che Gesù forse invita la folla e i discepoli con la folla, è esattamente entrare nella dinamica di quello che è stato il segno dei pani, del pane spezzato; di un pane che prima di essere spezzato, è stato ricevuto, è stato preso. Chi entra in questa dinamica, entra nella vita che non ha fine; una vita che mi precede e che mi segue. Quelli che stanno andando dietro a questo Gesù, andando dietro di lui hanno sconfitto la paura, possono consegnarsi.

Poi le due logiche. Sono quelle o della consegna di sé, oppure della conservazione di sé, che è menzognera dall'inizio, lo si sa. Però, quando si diceva: se non penso io a me stesso; è una prospettiva di paura e di solitudine, quasi che nessuno pensi a me.

C'è qualcuno che si fa anche la tomba, il mausoleo. Per essere sicuro dovresti già metterti anche dentro la tomba. Mi aveva impressionato una volta, in un viaggio aereo in Terra Santa per ragazzi, e uno domanda: ci sono le assicurazioni? Sì. Bara inclusa. Non ci avevo mai pensato. Avete mai letto sugli aerei se c'è inclusa la bara? La preoccupazione è quella, ma allora mettiti dentro e basta, così sei sicuro. Te la compri e ti metti lì e vivi sicuro, senza più il rischio di morire.

Anche questa domanda sul riscattare la propria vita, è far fatica ad accogliere un dono. Come dire che devo diventare io il proprietario di questa vita, che devo gestire io, Quando la ricevo. Qualcosa che mi ha preceduto, che io accolgo, che mi ha dato questa possibilità.



Chi si pone questa domanda è già in una logica sbagliata e facendo questa domanda Gesù rompe questa logica. Fa in modo che non sia più dettato il comportamento, l'agire da questo affanno di salvarmi a tutti i costi, ma che si può mollare la presa, che siamo già al sicuro.

Pensate che incubo se tuo figlio dovesse pagarti per nascere, pagarti la vita. Poi siamo astuti. Andando avanti nella vita diciamo: con tutto il bene che ti voglio, con tutto quello che ho fatto per te! Adesso tu... Questo vuol dire ammazzarlo, vuol dire entrare nella logica che proprio ti deve pagare. Invece, la vita è bella perché è ricevuta e poi viene trasmessa nella maniera in cui è ricevuta; se è amato sa amare. Ed è davvero vita eterna perché l'uomo è relazione; quella non finisce più.

Adesso vediamo il finale, qual è il senso del tempo presente.

³⁸Poiché chi si vergognerà di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo, insieme con gli angeli santi.

Si parla di: *questa generazione adultera e peccatrice*. Quando si parla di questa generazione si dice: è la peggiore che ci sia, sempre, anche nella Bibbia. Perché l'altra, il futuro: vedrai che bello! Il presente è sempre adultero e peccatore. Adultero nel senso che non amiamo lo sposo, inseguiamo i vari idoli e peccatore vuol dire fallito, quindi falliamo l'obiettivo della vita. Sempre nell'epoca in cui viviamo esiste questo adulterio e questo peccato, fallimento. Siamo egoisti, amiamo il nostro io, invece che l'altro. Questo è il fallimento del nostro vero io.

Il momento presente, in questa generazione con le sue contraddizioni, siamo chiamati a non vergognarci, cioè a vivere come lui. Dal nostro momento presente dipenderà tutto il futuro di gloria, addirittura di Dio, del Padre mio, che sarà il Padre vostro, perché sarete figli come me, figli del Padre. Quindi tutto il nostro futuro, la



nostra identità dipende dalla nostra presa di posizione qui e ora, in questo momento, in questa situazione, adultera e peccatrice che è quella di ciascuno di noi. Non è che dobbiamo aspettare tempi migliori, quando saremo più bravi, o quando il mondo sarà un po' più bravo. No! Qui in questo momento, per quel che ci riesci. L'importante è come vivi ora e il futuro dipende dal presente, è gravido del presente.

Non è che devo dire: adesso sto qui ad aspettare. La partita dura novanta minuti, però aspettiamo il risultato, non stiamo lì a giocare; l'importante è il risultato. Aspettiamo i novanta minuti e alla fine aspettiamo cosa è successo. Succede che non si vince molto. Ogni momento va giocato, che è decisivo. La nostra vita è più o meno novant'anni. Il presente è importante. Sapere che è l'istante che è gravido del futuro se lo vivi nella vita e nell'amore, non vergognandoti di questo cammino che è quello della vita e dell'amore, cioè vivendolo. In genere ci vergogniamo: non so perché. Tra l'altro il senso della vergogna è uno dei sensi più profondi dell'uomo, anzi che porta al suicidio già con Adamo: *mi sono nascosto perché ho avuto paura, perché sono nudo*, ma è vergogna; il sentirsi inadeguati. Noi siamo adeguatissimi.

L'importanza della scelta nel tempo presente. Anche nel momento in cui Gesù dice queste parole davanti a quella folla, davanti a quei discepoli, tra cui anche Pietro, è come se già questa parola liberasse Pietro dal suo passato, gli è offerta questa possibilità. Davanti a questo Gesù siamo sempre messi nel tempo presente, mi è continuamente offerta questa possibilità. Non devo dire che mi toglie la possibilità di recriminare: non posso, non ho indovinato, ho sbagliato. No! Posso, mi è data questa possibilità, anche a Pietro che ha detto quello che ha detto. C'è una possibilità che viene presentata sempre e ci viene presentata esattamente in questo tempo, adesso.

Il senso è *la gloria*. La *gloria* è la parola più piena che ci sia in Ebraico, difatti vuol dire: peso, è il nome di Dio, la pienezza; che vuol dire poi anche splendore, il valore ed è l'attributo di Dio, che è tutto



pienezza di vita. Noi siamo chiamati a questa pienezza di vita, che è quella del Padre nostro, quindi siamo suoi figli, come il Figlio dell'uomo. Gesù è vero che si chiama il Figlio dell'uomo, perché ognuno di noi è figlio dell'uomo e della donna; è il nome più generale. Questo è il Figlio dell'uomo che ha il Padre suo e ha la gloria del Padre suo, cioè di Dio stesso. Siamo chiamati a questa gloria con tutti gli angeli e i santi. Quindi con tutto il passato e tutto il futuro e il futuro di quel passato siamo noi e il nostro futuro saranno quelli che vengono dopo di noi. Inseriti tutti insieme in una storia, in una commedia divina e umana.

Questo è un piccolo trattato sull'identità, chi siamo noi secondo lui. Se avete presente prima domandava chi sono io per la gente, poi chi sono io per te, chiedeva a Pietro, poi è lui che dice chi è lui, poi dice a noi chi siamo noi. Vedremo la volta prossima cosa dice il Padre a noi.

Brani per la riflessione: Ger 20,7-18; Fil 3; Eb 12,1-4; 1Pt 4,12-19; At 5,41; Gal 2,19 s; Sal 49; 16; 23; Dn 7,13 s; 2Tm 2,11 s.